



# IL SACRIFICIO SECONDO DE MAISTRE RISERVA SORPRESE

Sacro e dintorni

di Armando Torno

**S**acrificare è fare “sacrum”, l’azione sacra. Il termine “sacrificio” nasce dall’unione dell’aggettivo “sacer” e del verbo “facio”, cioè “facere”. Parola, quest’ultima, posseduta da una forza atavica che si conserva, seppure in parte, anche nell’onnipresente “fare”. E a tutto questo è il caso di aggiungere che il neutro sostantivo “sacrum” poteva indicare sia l’atto sacrificale, sia la stessa vittima.

Tali pensieri, tra etimologie e riflessi, sono inevitabili quando si pongono quesiti sui sacrifici. Noi, lontani dai mondi arcaici, riusciamo soltanto a evocare momenti di una società in cui lo scambio di vita e morte sembrava racchiuso nel sacrificio: gli dei avevano bisogno dell’uccisione delle vittime e queste ultime, rinunciando all’esistenza, si divinizzavano.

Chi desiderasse continuare a porsi domande sull’argomento, ha nuovamente a disposizione il trattatello di Joseph de Maistre *Chiarimento sui sacrifici*. Un testo posto a suggello della sua opera maggiore, *Le serate di San Pietroburgo*, che nella migliore traduzione italiana, curata da Alfredo Cattabiani, si è preferito omettere: è stato sostituito con l’opuscolo morale di Plutarco *Perché la giustizia divina punisce tardi* (Rusconi 1971, ristampa Luni 2023).

Questo pensatore, tra i più interessanti reazionari ottocenteschi – vero è che Charles Baudelaire nei «Journaux intimes» ammette che «de Maistre ed Edgar Poe mi hanno insegnato a ragionare» – passa in rassegna fonti classiche, miti, simboli e la stes-

sa teologia cattolica per difendere l’idea cristiana di sacrificio.

Dopo varie considerazioni, la seconda parte dello scritto tratta i sacrifici umani. Con pagine sorprendenti.

De Maistre comincia dall’Europa: «Ogni Gallo afflitto da grave malattia, o sottoposto ai pericoli di guerra, immolava uomini o prometteva d’immolarne, credendo che gli dei potessero essere appagati. La fonte è Cesare, *De Bello Gallico*. Dai *Saturnalia* di Macrobio trae una consuetudine: «Si era arrivati al punto di credere che non si potesse supplicare per una testa se non al prezzo di una testa». Il discorso prosegue con «Tiri, Fenici, Cartaginesi, Canaanesi», i popoli dell’antico Messico («sacrificavano anche i propri figli») e l’arcaica Atene. In tal caso, non sono mancati classicisti che intesero la tragedia greca come un urlo straziante per dimenticare i sacrifici umani.

Infine l’India, con il sacrificio delle mogli alla morte dei mariti: «Il figlio o il parente più prossimo accende il rogo». De Maistre poi difende la dignità delle donne, per lui violata nelle civiltà non cristiane. Si dirà: ma un reazionario ha anticipato idee progressiste? Non è facile rispondere. Anche per chi scrive, è stata una sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Joseph de Maistre**

**Chiarimento sui sacrifici**

La Vita Felice, pagg. 96, € 12

